

| NAPOLI I VOLTIDINAPOLI

Diego Testa

Il campione di motonautica ha conquistato 5 titoli italiani e 7 medaglie europee ma la ciliegina sulla torta è il mondiale dello scorso anno nelle acque del Golfo

L'eterno ragazzo che vola in mare con un bolide da Formula Uno.

«Questo è il mio mestiere ma anche la mia passione Per restare qui ho detto no all'oro degli sceicchi...»



“Lo so, dopo il titolo iridato ho detto che avrei smesso. Ma era una frase scaramantica, al ritiro non ho mai pensato

MARCO CAIAZZO

QUANTO può andare veloce una barca? «Io ho toccato i 160 chilometri orari. Eravamo nei mari del nord, tra i fiordi della Svezia. Mare piatto con onda bassa, vento ideale: esco da una curva ed accelero, lo scafo non vibra, mi sembra di volare, di guidare tra le nuvole. Il mio co-pilota voleva scendere per la paura, aveva già l'erogatore in bocca. Ma è stata la fine del mondo...». C'è tutta la passione di Diego Testa in un record che non è assoluto (Guido Cappellini ha sfiorato i 260 km/h nel 2005) ma testimonia l'amore per la motonautica di questo eterno ragazzo che ha lasciato l'attività di imprenditore per dedicarsi solo al mare e ai motori, con risultati prestigiosi. Testa ha vinto cinque cam-

pionati italiani e sette medaglie europee (una d'oro) nella Classe 3/2, con la ciliegina sulla torta del mondiale conquistato lo scorso anno nelle acque di casa. Quella volta disse: vinco a Napoli e smetto. «Ma era una frase scaramantica, al ritiro non ci penso proprio. Ho 55 anni e la voglia di sempre, credo di poter gareggiare ancora per sei o sette anni a buon livello».

Indossa i colori della Canottieri, Testa. «È il circolo che mi supporta in una città di mare ma non del mare. Qui anche mettere una barca in acqua è difficile». Il suo scafo è in un cantiere al Porto di Vigliena, a San Giovanni a Teduccio. «Stiamo lavorando ogni giorno per farci trovare pronti. Correrò in barca con Di Meglio, mentre mio fratello Ettore resterà nel box, come meccanico: sarà fondamentale per sistemare la

barca dopo le gare». Obiettivi? «Voglio tornare all'assalto del campionato europeo, che si svolgerà a Terracina. Esistono un altro titolo italiano». Top secret i colori dell'imbarcazione, che sarà ancora sponsorizzata Sorbino ed avrà lo stemma del Regno Due Sicilie e il logo del Rotary contro la poliomielite. «Ogni pilota sogna che la sua barca assomigli un po' a se stesso e rispecchi i valori in cui crede». Quanto allo stemma, nessuna reminiscenza storica. «Mi piacerebbe però che il potenziale della nostra città venisse sfruttato appieno, qui mancano un porto turistico e strutture idonee. Eppure i porticcioli sono in costruzione in tutta Italia, a Nord e a Sud di Napoli, anche perché l'indotto del settore nautico resta enorme. Si è parlato per anni del Molo San Vincenzo, perché non costruire pontili per tre o quattrocento posti barca? A Bagnoli ci sarebbe spazio per un porto turistico da cinquemila posti, unico al mondo. Peccato, perché i grandi eventi stanno tornando in città grazie alla competenza dei molti appassionati, come Alfredo Amato che a maggio organizzerà una tappa del mondiale XCat nelle acque del lungomare». E pensare che, per restare a Napoli, nel 2000 Testa ha rinunciato ad una ricca offerta degli sceicchi. «Ho corso quattro anni negli Emirati Arabi, nel periodo in cui Dubai si trasfor-

mava nella metropoli che è adesso. Costruzioni rapide, sviluppo sostenibile: intorno c'è il deserto ma funziona tutto perfettamente. Avevo la possibilità di acquistare casa e correre con il Team Victory, ma rifiutai».

La passione per la nautica nasce da bambino. «Sono sempre stato amante del mare. Negli anni Settanta mio padre, titolare di una azienda di abbigliamento, mi portava in barca. Da ragazzo ho avuto diverse imbarcazioni da diporto, la mia gioventù è andata tra Sorrento e Capri con uno splendido gozzo, poi mi sono spinto fino a Ponza, meta prediletta per un adolescente, tra l'altro distante un paio d'ore da Ischia con un motore abbastanza potente». Con l'età cresceva anche la passione per la velocità. «Ammiravo i piloti della Classe 1: Casiraghi, l'ex marito di Carolina di Monaco che morì proprio nelle acque di Montecarlo, Gioffredi, Fulvio De Simone, Giovanni Di Meglio.

Era come la Formula 1. «Uno della motonautica». Il debutto risale al 1995, proprio alla Canottieri nella competizione "Undici sigarette". «Ricordo un bel mare formato, arrivò al traguardo un solo scafo sugli undici partenti: non il nostro, ma ci divertimmo ugualmente». Dalì, il colpo di fulmine. «Avevamo fatto la gara, ci eravamo divertiti. Come continuare? Decidemmo di iscriverci alla Classe 3, dove ancora oggi gareggio, ed affittare una imbarcazione. In questa classe si può correre contenendo i costi, partecipano una ventina di imbarcazioni con motori Mercury da 200 cavalli quasi tutti uguali, come uguali sono il peso e la lunghezza. E così nel 1996 iniziai con De Simone, dal quale mi separai quattro anni dopo per i suoi impegni di lavoro». Arrivano successi e gloria, nonostante lo scetticismo degli avversari. «Pensavano che il nostro scafo fosse truccato, così dopo ogni gara ce lo smontavano pezzo per pezzo. Una volta rompemmo la barca dopo la prima giornata di gare, dal cantiere di Lecco ci portarono una piccola imbarcazione bianca con tutti i colori a pois, si chiamava Mimi, come la figlia dell'armatore. Vincemmo anche su Mimi, con i complimenti degli organizzatori che ci chiesero scusa per aver dubitato della nostra correttezza». Dal 2000 Testa si è dedicato soltanto alla motonautica. «Lavoravo nel settore dell'abbigliamento intimo, costumi e moda mare. Decisi di smettere perché volevo diventare un professionista, d'altronde riuscivo a vivere con lo sport. La motonautica è divenuto il mio nuovo lavoro, al quale mi dedico otto ore al giorno e molto più intensamente nei week end di gara. Ecco perché sono arrivati i titoli».

Uno sport, l'offshore, spesso sinonimo di incidenti. «Nel 2003 ero in testa al Mondiale in Norvegia, uscendo da un fiordo presi un'onda molto alta e mi cappottai. Volai in acqua, non sentivo più le gambe. Avevo il bacino frattura-

to, in ospedale mi diagnosticarono diverse fratture ma dopo tre mesi con le stampelle tornai alla vita normale. Per ricominciare ho cancellato tutto: mai pensato di smettere in quel periodo, questa è una passione, io ce l'ho dentro». Anche se bisogna prendersi certi rischi. «Paura? Certo, ne ho e sono convinto che sia giusto così, perché la paura ti dà la cognizione dei rischi. Ormai però le misure di sicurezza sono estreme, c'è il cupolino su tutti gli scafi e siamo forniti di caschi e piccole bombole d'ossigeno. In materia s'è fatto tanto, la morte di Casiraghi è stata come quella di Senna per la Formula 1. Mi reputo fortunato, ma in questo senso sono fatalista, napoletano: stiamo sotto il cielo, come si dice qui. Prendi Schumacher: anni ed anni a 300 all'ora e poi una banale caduta gli cambia la vita». Testa ha una moglie e un figlio. «Lei vive con le palpitazioni ogni gara, lui è amante del calcio, del tennis e della vela, ma a tredici anni ha già guidato un piccolo scafo. Chissà, magari un giorno gareggeremo insieme...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA